



◆ Per Belgrado è un «atto terroristico» dell'Uck, che replica: «Noi non colpiamo albanesi»

◆ Il ministro degli Esteri Dini: «Un fatto grave e molto doloroso. Dobbiamo affrettare il processo di pace»

A Pristina ucciso Agani braccio destro di Rugova

Il figlio: sono stati i serbi, lo avevano arrestato

ROMA Fehmi Agani, braccio destro del leader moderato degli albanesi del Kosovo Ibrahim Rugova, è stato trovato morto giovedì a una ventina di chilometri da Pristina. Assassinato, secondo i serbi, dai «falchi» dell'Uck. Assassinato, secondo l'Uck, dai servizi segreti serbi. Da Skopje il figlio di Agani, Shpend, attribuisce la morte del padre alle forze di sicurezza di Belgrado.

Quel che è certo, finora, è che purtroppo, stavolta, Agani, uno degli esponenti di primo piano della delegazione albanese alla conferenza di Rambouillet, è davvero stato ucciso. Venne dato per morto anche il 29 marzo scorso: un portavoce della Nato annunciò che Fehmi Agani e il direttore del giornale Koha Ditore, Baton Haxhiu, erano stati giustiziati dai serbi dopo aver assistito al funerale dell'avvocato Bajram Kelmendi. Anche la sorte dello stesso leader Rugova sembrò incerta. Ma dopo due giorni, Rugova apparve sulla porta della sua abitazione a Pristina. Poco si apprese che anche gli altri leader, tra i quali Agani e Haxhiu, erano vivi. Ieri, però, il cadavere di Fehmi Agani, 66 anni,

sociologo di professione, uno dei fondatori della «Lega Democratica del Kosovo» (Ldk), il partito di Rugova, sarebbe stato restituito alla famiglia.

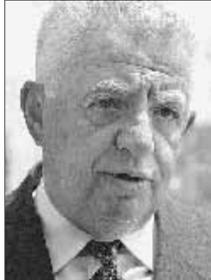
Anche Agani, come Rugova, era un moderato convinto e prima della dissoluzione della Jugoslavia di Tito aveva più volte proposto che il Kosovo diventasse la settima repubblica della Federazione jugoslava. Inutile dire che la sua scomparsa, come quella di ogni uomo del dialogo in situazioni estreme, allontana di un altro passo la pace. Intanto lo scambio di accuse cresce: «L'Uck non uccide gli albanesi e neppure i civili serbi. Se la notizia è vera siamo molto dispiaciuti», dice l'inviato diplomatico del governo provvisorio del Kosovo, Bilal Sherifi. «Ma questa potrebbe essere opera di disinformazione dei serbi. Se è stato ucciso siamo sicuri che lo hanno fatto i servizi segreti serbi. Loro sanno bene che non siamo interessati ad una cosa del genere». Tra l'Uck e il partito apertista di Rugova e dello stesso Agani, comunque, c'è sempre stata accesa rivalità anche sugli obiettivi politici. Tuttavia l'Uk, che ha apertamente accusato di tradimento e addirittura

condannato a morte Rugova per essersi più volte fatto vedere accanto a Slobodan Milosevic, all'esponente autonomista ucciso ha reso l'onore delle armi.

E, del resto, la famiglia di Agani è convinta che lui sia stato ucciso dai serbi. E quanto ha dichiarato il ministro degli Esteri britannico Robin Cook. «Se questo è vero ha detto Cook», si tratta dell'esempio più recente delle brutalità serbe. E questa è la ragione per cui siamo impegnati nella campagna militare e continueremo fin quando non fermeremo le uccisioni». Secondo la testimonianza di Shpend Agani il cadavere del padre sarebbe stato trovato giovedì nel villaggio di Lipjan, 20 chilometri a sud di Pristina. Shpend ha affermato che il padre era stato arrestato dalla polizia serba due giorni fa. Quindi ha puntualizzato che, secondo gli stessi familiari di Agani, l'assassinio non sarebbe stato commesso dall'Uck. La tesi era stata affermata dall'agenzia di stampa ufficiale jugoslava «Tanjug». Ieri sera, infine, in un breve incontro con i giornalisti a Skopje, Shpend Agani ha confermato che giovedì il

padre aveva cercato di lasciare il Kosovo in treno, ma avendo trovato chiusa la frontiera con la Macedonia era tornato a Pristina, dove era stato arrestato dalla polizia serba. Shpend Agani ha detto di aver parlato personalmente con i parenti e amici che hanno visto il corpo del padre e hanno attribuito la responsabilità della sua morte alle forze di sicurezza di Belgrado.

«È un fatto grave, molto doloroso che deve indurci tutti a moltiplicare gli sforzi affinché la pace possa essere presto ristabilita», ha detto il ministro degli Esteri Lamberto Dini. È lo stesso presidente del Consiglio ha espresso al leader kosovaro, colpito e addolorato per la morte di Agani, la sua indignazione e la sua partecipazione.



Vita nella strada tra le tende del campo di Stankovic in Macedonia. H.Reka/Reuters



«Sono certo, non è stato l'Uck»

Il leader kosovaro addolorato per la perdita del suo vice

STEFANO BOCCONETTI

ROMA L'incontro era già in agenda, più o meno da quando Rugova era riuscito ad arrivare a Roma. Il parlamento europeo aveva deciso di incontrare il leader moderato dei kosovari. Un po' per testimoniare la solidarietà delle istituzioni del vecchio continente, un po' per fare il punto sulla situazione. Ma ieri pomeriggio, alle sedici, quando l'incontro cominciò al Casinò dell'Alghardi, a Villa Pamphili - la residenza romana di Rugova e della sua famiglia - si era già avuta conferma della morte di Fehmi Agani, cofondatore - proprio assieme a Rugova - della Lega democratica del Kosovo. Così, questa nuova drammatica «tappa» nell'escalation della violenza, ha dominato i colloqui. E quando, dopo un'ora di confronto, gli europarlamentari sono usciti dalla villa per incontrare un gruppetto di giornalisti, le domande hanno

quasi tutte riguardato la morte di Fehmi Agani. Cosa ne pensa Rugova? Cosa ha detto? Chi crede siano i veri responsabili? Per tutti ha risposto Renzo Imbeni, il vice presidente del parlamento di Strasburgo. E ha raccontato del dolore, della rabbia del «presidente del Kosovo» - così tutti li al Casinò Alghardi chiamano Rugova - per la morte di uno dei suoi più stretti collaboratori e dei suoi più cari amici. Ma Rugova chi pensa che l'abbia assassinato? Imbeni risponde così: «Il Presidente ci ha detto che Agani era un leader rispettissimo. Da tutti». Magari l'esercito di liberazione non l'amava - ma lo «rispettava». Comunque davvero «Rugova non sa dare una risposta alla domanda su chi possa essere stato l'assassino». Sempre Imbeni ha infatti raccontato che il leader kosovaro ha subito aggiunto: «Agani era rispettato anche dai serbi».

Dall'omicidio del suo braccio destro al tema dei rapporti con

l'Uck il passo è breve. Ma in questo caso la risposta di Imbeni - che all'incontro era accompagnato dall'olandese Jan Bertens, dalla presidente della delegazione per le relazioni con l'Europa sudorientale, la tedesca Doris Pack, dal presidente della sottocommissione per i diritti dell'uomo, il francese André Soutier, dalla presidente del gruppo verde, la belga Magda Aelvoet e dal francese Francis Wurtz - è stata molto più netta. «Rugova è convinto che anche nell'Uck ci siano diverse posizioni, ma sostiene che il problema, oggi, non è questo». Al contrario, il primo obiettivo da perseguire è il rientro dei profughi nelle loro case. Presto, subito, prima che la diaspora sia irreversibile. «E dopo, Rugova ne è sicuro, le differenze fra i kosovari si attenueranno». Ma questo verrà «poi», ora l'unica cosa da fare è permettere il rientro di chi è stato cacciato, di chi vive nei campi profughi. «Cacciato da un paese - così ha raccontato Rugova ai suoi interlocu-

tori - ormai spettrale», dove il tratto dominante non è la distruzione ma il vuoto: le case vuote, le città vuote, le campagne vuote. Senza più nessuno.

Fare presto, dunque. Ma come? Continuando con le bombe su Belgrado? Con i bombardamenti che - per scelta o per «errore» - ormai colpiscono obiettivi civili e ambasciate? Imbeni, dopo aver «consultato» con lo sguardo i suoi colleghi di Strasburgo, dice così: «Rugova ci ha detto che tutte le volte che ci sono vittime civili c'è dolore. Ma questi non sono fatti che possono modificare l'evoluzione della situazione». Per essere ancora più esplicito, il vicepresidente del Parlamento aggiunge: «Il presidente Rugova pensa che la sospensione unilaterale dei bombardamenti non sia coerente con il raggiungimento degli obiettivi fissati al vertice del G8».

La delegazione finisce così il racconto del colloquio e lascia Villa Pamphili. Rugova intanto è al te-



VIVICITTA

Correndo a Valona per dimenticare l'orrore

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

VALONA Un mazzo di fiori, una corsa, un sorriso che comincia a Pec e finisce a Valona. Blerina Muhaxhiri, 14 anni, kosovara, ha vinto per la categoria ragazze il «Vivicittà» della città che per molti è sinonimo di scafisti. Due chilometri di strada, partenza da Vlore-Skele, il piazzale davanti al palazzetto dello sport, arrivo a «Sheshi i Flamirit», piazza della libertà.

Una gara particolare, iscritti solo bambini e ragazzi, unici adulti alcuni giornalisti italiani e rappresentanti dell'Uisp, l'ente di promozione che ha voluto e organizzato la manifestazione. «Sono molto emozionata, questo mazzo di fiori è per me il simbolo dell'amicizia dei mie fratelli italiani e albanesi», dice Blerina, che proviene da Pec, una delle città kosovare più offese dalla pulizia etnica dei serbi. Ha trovato un rifugio presso una famiglia di Valona, una delle tante che hanno accolto i profughi. Tra i ragazzi, secondo un kosovaro, Akhif Memmet, uno al quale i serbi diedero undici minuti per lasciare la casa e che in quel brevissimo lasso di tempo riuscì a portare con sé le scarpe da corsa.

Oggi il «Vivicittà» replica a Tirana, si corre sui 5 km. Partecipano anche venti ragazzi che rappresentano il campo di Kavaje, gestito dalla Missione Arcobaleno. Piero Moscardini,

responsabile del centro, è contento: «In quest'area c'è un grande bisogno di sport, accogliamo millesettecento ragazzi su un totale di seimila persone. Stiamo dandoci da fare per organizzare anche noi qualcosa. C'è un campo da calcio, c'è un sentiero dove è possibile correre, l'idea è quella di abbinare lo sport allo studio, è un modo per ricominciare la vita». Kavaje è una di quelle cose che per una volta ti fa sentire contento di essere italiano. Una distesa sterminata di tende, gente che lavora quattordici ore al giorno, ogni minuto un problema da risolvere. C'è intesa, tra kosovari e italiani: «La cosa incredibile - spiega Moscardini - è che tra questi profughi ci sono ingegneri, medici, professori, gente che abbiamo coinvolto nei nostri progetti».

Ma è stato bello anche incontrare i rappresentanti del campo delle Undici Regioni di Valona, è vero che talvolta gli italiani sono brava gente, quello che è stato fatto quaggiù ha dell'incredibile. Non solo tende e pasti caldi: anche uno spazio per un teatro all'aperto, una rete da pallavolo, pulizia dappertutto. Luciano Tenaglia, il responsabile, è un appassionato di atletica e afferma che «lo sport aiuta a far vivere meglio questi ragazzi». Dietro di lui, un campo di calcio sulla spiaggia di Valona, dieci ragazzi scaldi che rincorrono il pallone, una maglia del Milan, qualche vecchio che osserva, un gol.

IN PRIMO PIANO

Skopje non passa l'esame Ue: «congelati» gli Euro promessi

DALL'INVIATO TONI FONTANA

SKOPJE La sfilata di auto blu con sirena e tiratori scelti al seguito ormai è diventata una processione. E per la settimana prossima si annunciano altri arrivi importanti. Domani giungerà a Skopje Oscar Luigi Scalfaro, mercoledì Xavier Solana, ieri è arrivata Emma Bonino. E, senza dare troppo nell'occhio, anche il generale Shelton, capo di stato maggiore americano e consigliere di Clinton, ha fatto una breve visita al vecchio Gligorov. Che succede? Perché tanto interesse per i destini della piccola Macedonia che sembra sempre più un vaso di cristallo che tutti cercano di proteggere perché non vada infrantato? Negli ambienti diplomatici occidentali si sentono ripetere, quasi ossessivamente, due concetti: il primo è che la guerra per il Kosovo è giunta «ad un punto cruciale», la via d'uscita diplomatica convive

con l'opzione militare, cioè l'attacco terrestre. Se il pendolo torna a ondeggiare per la guerra, Milosevic potrebbe nuovamente usare la «bomba umana» scaricando su Albania e Macedonia una nuova ondata di profughi. È opinione generale che Skopje non sia in grado di reggere una nuova ondata. I 240.000 sfollati ancora in Macedonia rappresentano più del 13% della popolazione. E tra gli slavi l'irritazione per gli albanesi, macedoni e kosovari, rischia di degenerare in aperta ostilità. In Kosovo (fonte Emma Bonino) ci sono altri 690.000 albanesi che i serbi potrebbero «spingere» nei due paesi confinanti. Il secondo concetto ripetuto dalle fonti diplomatiche è che la visita di mercoledì del segretario generale della Nato, Solana, si annuncia un appuntamento cruciale. E - ci dicono - «Solana non porterà buone notizie per la Macedonia». L'ipotesi minima è che cerchi di convincere i macedoni ad ospitare

altri 10.000 soldati della Nato. Attualmente sono 13.000 e, secondo gli accordi con i macedoni, diventeranno 18.000 entro 2-3 settimane. Ogni giorno il comando Nato smentisce il proposito di arrivare a 28.000 militari. Ma negli ambienti diplomatici quest'ipotesi trova sempre maggiori conferme e il viaggio di Solana - si afferma - servirà a sciogliere le riserve di Gligorov e del governo di Skopje. Il segretario della Nato potrebbe anche illustrare ai capi di Skopje i piani per l'attacco terrestre, più di quanto abbia fatto finora.

Ma quest'ipotesi è legata, oltre ovviamente all'evoluzione militare e diplomatica della guerra, anche alla «disponibilità» della Macedonia. E in questo caso il problema diventa politico ed economico, si tratta in sostanza di «monetizzare» il passaggio dei soldati che il governo di Skopje accetta, al momento, solo «nell'ipotesi che intervenga un accordo di pace».

I leader europei che si sono succeduti a Skopje negli ultimi giorni hanno portato in dono forti somme. Blair ad esempio ha promesso 40 milioni di sterline e, parlando accanto al premier Georgievski, ha posto l'accento sull'avvicinamento della Macedonia all'Unione europea. Ma i capi di Skopje lamentano che alle promesse non seguono i fatti, cioè i soldi non si vedono. E questo è appunto uno dei motivi della visita della commissaria europea Emma Bonino. L'Europa ha stanziato 100 milioni di Euro per sostenere i paesi dell'area. 62 sono andati all'Albania, 13 al Montenegro, ma i 25 destinati alla Macedonia sono stati congelati. «I dirigenti di Skopje - ci spiega Emma Bonino - non sono stati in grado di presentare precisi programmi e cifre esatte». Skopje insomma non ha passato l'esame e l'Unione Europea ha sedito qui un team di «revisori» britannici che stanno visionando il bilancio macedone. L'Ue

ha invece stanziato altri 182 milioni di Euro destinandoli alle organizzazioni umanitarie che operano in Macedonia, ma questa «doppia amministrazione» suscita una crescente irritazione nel governo. L'agenda della visita di Scalfaro si annuncia invece incentrata sul problema dei profughi, sullo stato della trattativa diplomatica e sugli investimenti che si prospettano per il dopoguerra. Da lunedì il ponte aereo verso la Sicilia subirà un'accelerazione. Oltre agli aerei militari saranno impiegati due grandi aerei da trasporto noleggiati dall'Alitalia.

L'iniziativa viene salutata con soddisfazione dalla televisione e dai giornali macedoni. Il presidente Scalfaro parlerà anche del Corridoio 8 cioè della realizzazione di una rete di trasporti tra il mar Nero e l'Adriatico (attraversando Bulgaria, Macedonia, Albania). Si tratta di un progetto ambizioso che guarda già al dopoguerra, e al ruolo dell'Italia nella regione balcanica.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

